

Il Mattino 9 Febbraio 2006

Scampia, preso il nuovo boss: ha 18 anni

Hanno un'età media di appena vent'anni, in alcuni casi non sono maggiorenni ma tutti hanno esperienza da vendere quanto a crimine e a traffici illeciti. Sono i nuovi «signori della droga», capaci di far arrivare in città fiumi di cocaina e di distillare ogni genere di cocktail: sono quelli della generazione Ottanta, che da un anno e mezzo assicura con fare manageriale stipendi da funzionario di banca alle famiglie di detenuti, che organizza turni, assolda vedette, impone il prezzo.

Sono il «romanzo criminale» di Secondigliano e Scampia, ma anche di una larga fetta dell'hinterland napoletano, come emerge da una maxiretata scattata all'alba di ieri mattina, ad un anno e mezzo dai fumi della guerra tra dilauriani e scissionisti, che ha prodotto più di cinquanta morti e un durissimo contraccolpo all'immagine di Napoli nel mondo.

È stato il procuratore Piero Grasso, ex capo dell'ufficio inquirente napoletano negli anni del dopo Falcone e Borsellino, oggi a capo della Direzione nazionale antimafia ad intervenire nella conferenza stampa tenuta dal capo dei pm napoletani Giovandomenico Lepore, dal leader del pool anticamorra Franco Roberti, dal sostituto Luigi Alberto Cannavale, da Gaetano Maruccia e Giuseppe Vicanolo (a capo del comando provinciale di carabinieri e guardia di finanza), dalla procuratrice minorile Luciana Izzo e dal magistrato Dna Lucio Di Pietro. Trentotto decreti di fermo, ventinove eseguiti, nove latitanti, nel blitz dei carabinieri di Castello di Cisterna guidato dal comandante Guido Saltalamacchia. Sono i numeri della maxiretata che ha condotto in cella Salvatore Di Lauro, figlio del famigerato Paolo, noto quest'ultimo come Ciruzzo o milionario: ha compiuto diciotto anni due giorni fa, ed è stato condotto ieri nel centro di prima accoglienza, dei colli Aminei. Dopo l'interrogatorio di garanzia, (il giovane è assistito dal penalista Vittorio Giaquinto), Salvatore andrà a Nisida, dove prenderà visione delle accuse che gli vengono mosse: non ancora diciassette - è quanto emerge dalle cinquecento e passa pagine del decreto di fermo -, avrebbe ricevuto l'eredità paterna nella gestione di una vera e propria macchina da soldi, capace all'occorrenza di trasformarsi in macchina da guerra. Il figlio del presunto padrino aveva dato un impianto manageriale al sistema delle piazze: gli spacciatori si alternavano con turni da azienda torinese e chi si presentava in ritardo pagava una multa sullo stipendio settimanale.

In una delle tante intercettazioni ambientali, spunta infatti il ruolo di Daniele, addetto dall'organizzazione a sanzionare chi si presentava tardi sulla «piazza»: «Non mi costringete a multare i dipendenti, perché sono soldi vostri, a me importa che mi copiate il turno». Turni, rotazioni, multe ai dipendenti: una catena di montaggio che macina quattrini, come risulta anche dalle paghe assicurate ai semplici comprimari. «Fino, a mille euro alla settimana per un pusher; spiegano gli inquirenti - cosa che rende difficile il contrasto al crimine, in mancanza di soluzioni alternative legali da proporre alle famiglie». Ed è la generazione Ottanta che ha fiutato il business, anche a giudicare dagli ingenti patrimoni sequestrati nel corso del blitz: ragazzini non ancora diciottenni ma anche capifamiglia disoccupati, possedevano auto di grossa cilindrata, ciclomotori nuovi di zecca, telefonini ultimo modello e soldi cash. Un business che ha

consentito di ricompattare gli equilibri nella stessa area nella quale è divampata un anno mezzo fa la faida interna al clan Di Lauro, un affare che ha messo tutti d'accordo, che ha cicatrizzato in fretta le ferite prodotte dai morti incrociati. Emblematiche le parole intercettate in una conversazione tra sodali («Hanno fatto la guerra, ma a cosa è servita?»), mentre le indagini fanno emergere il ruolo delle donne, sagge titolari di un'economia domestica che ruotava attorno agli stupefacenti.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS